

“Quanti pani avete?”

Unità Pastorali e articolazione territoriale parrocchiale nell’Arcidiocesi di Pisa

1. Introduzione

“*Quanti pani avete?*” Una domanda che Gesù pone ai suoi discepoli che lo stanno consigliando di congedare la folla che lo seguiva e che aveva bisogno di essere rifocillata (cfr. Mc 6,34-44). Una domanda che riecheggia nel mio animo da quando abbiamo cominciato a riflettere sulla necessità di rivedere la configurazione territoriale della nostra diocesi nella sua articolazione parrocchiale verso la prospettiva delle Unità pastorali.

Conosciamo la risposta dei discepoli alla domanda di Gesù: “*Cinque pani e due pesci*”. L’evangelista Giovanni ci riporta pure il commento di Andrea: “*Ma che cos’è questo per tanta gente?*”, commento che si aggiunge a quanto Filippo aveva già osservato: “*Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo*”(Gv 6,7).

“*Quanti pani avete?* È la domanda che il Signore pone in questo tempo alla nostra Chiesa pisana. Quali sono le tue risorse? Quali le tue ricchezze? Quali le tue capacità, i doni e i carismi che hai ricevuto? Quali i tuoi ministeri e le potenzialità di servizio che ti sono state elargite?

Sappiamo bene che Gesù sfama i cinquemila uomini “*senza contare le donne e i bambini*”(Mt 14,21) proprio partendo da quei cinque pani e dai due pesci che erano stati offerti da un ragazzo (cfr. Gv 6,9) e non attraverso una “moltiplicazione”, bensì grazie ad una “divisione”: “*Gesù ordinò loro di farli sedere a gruppi, sull’erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci tra tutti. Tutti mangiarono a sazietà*” (Mc 7,39-42).

Mentre Gesù spezza e divide il poco cibo che avevano a disposizione, contemporaneamente la folla che era “*come pecore che non hanno pastore*” e alla quale Gesù si era messo “*ad insegnare molte cose*”, si siede sull’erba “*a gruppi di cento e di cinquanta*”. Il cibo viene diviso mentre la gente si raggruppa in modo ordinato. Per la potenza di Dio il poco diventa abbondanza; anzi, sovrabbondanza per la moltitudine, che non è più folla anonima e dispersa, bensì persone alle quali viene donata una nuova identità attraverso l’esperienza di una comunione che viene dall’alto e che permette loro di sperimentare la forza e la bellezza di essere “assemblea”, “comunità”, “chiesa” del Signore. La forza della parola di Dio, annunciata da Gesù e il cibo condiviso, progressivamente dà forma e identità ad una moltitudine anonima e la costituisce in popolo del Signore.

“*Quanti pani avete?*”. La domanda di Gesù continua ad incalzarci circa il futuro della nostra Chiesa partendo dall’oggi, dalla nostra situazione concreta. Il Signore ci invita a saper riconoscere le grandi opere del suo amore che egli continua a realizzare per noi anche oggi, nella sicurezza che non abbandona mai nessuno e nella certezza che ci sta parlando anche attraverso le prove con le quali saggia la consistenza della nostra fede.

Si tratta di una esperienza che attraversa tutta la storia della salvezza. Dice il salmista: “*Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion / ci sembrava di sognare. / Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, / la nostra lingua di gioia*”(Ps 126, 1-2). Ciò che di bello e di grande il Signore fa per il suo popolo, passa sempre attraverso il crogiuolo della fatica e il travaglio del parto. Davvero, ed è la fede che ce ne fa certi: “*Chi semina nelle lacrime / mietterà nella gioia. / Nell’andare, se ne va piangendo, / portando la semente da gettare, / ma nel tornare, viene con gioia, / portando i suoi covoni*” (Ps 126, 5-6).

Il nostro è sicuramente tempo di semina, ed è tempo in cui non è possibile vivere di rendita; ma, forse, mai come oggi si realizza quanto Gesù disse ai suoi discepoli che lo trovano a parlare con la donna samaritana al pozzo di Giacobbe: “*Alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisce insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica*”(Gv 4,35-38). Il biondeggiare dei campi era dato dai samaritani che stavano accorrendo verso Gesù, invitati dalla donna che aveva raccontato loro l’incontro con il Messia. Gli apostoli si trovano così a

“raccolgere” una messe che non avevano seminato; invito questo al coraggio dell’annuncio e alla generosità della semina, nella consapevolezza che sempre e comunque se *“Paolo ha piantato e Apollo ha irrigato, è però Dio che fa crescere”*(cfr 1 Cor 3,6).

E’ dunque con questa consapevolezza interiore e con questa certezza di fede che ci accingiamo a disegnare la configurazione delle parrocchie della nostra diocesi in Unità pastorali.

2. Il cammino percorso

Credo opportuno richiamare brevemente il cammino che è stato percorso in questi ultimi anni, per ricordare che l’approdo a cui giungiamo non è stato frutto di improvvisazione, bensì di una riflessione che a più riprese ha cercato di coinvolgere nella maniera più ampia possibile tutta la nostra Chiesa e questo già negli anni 2004-2007, sotto l’episcopato dell’Arcivescovo mons. Plotti. La riflessione fatta in quegli anni e ripresa fin dal mio insediamento è confluita nel nostro Piano pastorale 2009-2014 insieme a tutta una serie di domande sulle quali abbiamo cercato di riflettere sia nel Consiglio presbiterale, sia nel Consiglio pastorale diocesano, come negli incontri sacerdotali e nei Consigli pastorali di vicariato.

Questo lavoro, se da una parte ha dato non poche risposte alle domande contenute nei numeri 21-22-23 del *Piano pastorale* a proposito della *“Articolazione territoriale della Diocesi”* e nella mia *“Lettera ai Sacerdoti, ai Diaconi permanenti e a tutti i membri del Consiglio pastorale diocesano e dei Consigli pastorali di vicariato”* in data 15.08.2009, dall’altra parte, come ovvio, ne ha poste altre alle quali potremo rispondere in maniera più ampia e articolata soltanto cammino facendo e alla luce dell’esperienza che andremo maturando tutti insieme.

In effetti, se è stata sostanzialmente condivisa la proposta di suddivisione in Unità pastorali (UP) dei nove vicariati che compongono la diocesi, si tratta ora di indicare le modalità che permettano alle stesse UP di diventare operative, sia pure progressivamente e con i necessari tempi di maturazione, perché se è fortissima e non più procrastinabile l’urgenza di incamminarci su strade nuove, tuttavia non possiamo assolutamente dimenticare una lunga storia che ci sta alle spalle e che a volte grava anche come pesante ipoteca sulla possibilità di percorsi rapidi e soprattutto veramente condivisi.

3. Che cosa sono e quali sono gli elementi costitutivi delle Unità pastorali

Prima di indicare gli orientamenti operativi, è necessario chiarificare che cosa si deve intendere per Unità pastorale, proponendo alcuni tratti caratteristici che ne dicono gli elementi costitutivi e quindi anche i compiti sui quali dovremo tutti convergere. Sono tratti caratteristici della vita stessa della Chiesa che già contraddistinguono le nostre comunità parrocchiali, ma che andranno interpretati e vissuti nella nuova prospettiva delle U.P. e che possono essere sintetizzati con quattro parole: **comunione, missione, ministerialità e territorio.**

A) La **comunione** è quel rapporto intimo e soprannaturale che si stabilisce, come dono che viene dall’alto, tra Dio e l’uomo e tra persona e persona in Cristo Gesù, per la forza dello Spirito Santo, ma anche tra le varie realtà ecclesiali chiamate ad accogliere doni e carismi che vengono dal Signore perché possano diventare ricchezza condivisa in un progetto comune per l’edificazione dell’unica Chiesa, comunità d’amore, chiamata a perpetuare nel tempo e nella storia la missione del Cristo Signore per la salvezza di tutti.

Ciò dice che le Unità Pastorali non sono un fatto “individuale”, ma di Chiesa. Sono espressione della Chiesa che è in Pisa, la quale sceglie di operare facendo convergere tutte le risorse di gruppi di parrocchie vicine verso il fine di una missionarietà più ricca e vivace e per una pastorale più “omogenea” e condivisa che sia davvero segno dell’unità che è nota fondamentale dell’essere Chiesa.

Come ben sappiamo, la comunione si costruisce essenzialmente nell’ascolto della Parola di Dio, con la celebrazione dei sacramenti, e in particolare intorno all’Eucaristia. Riferimento visibile di comunione ecclesiale nella Chiesa particolare è poi il Vescovo, rappresentato nella parrocchia dal Parroco e in altri ambiti da altre figure sacerdotali che nella articolazione ecclesiale coadiuvano il vescovo nella vita diocesana. Ugualmente il Vicario foraneo in un Vicariato (cfr can. 553-555 del CJC) o il Parroco Moderatore nel caso di una o più parrocchie affidate in solido a più sacerdoti (cfr can. 517), hanno un compito specifico di coordinamento e

di guida stabilito dal Codice. Se da un punto di vista umano vale sempre il principio che “l’unione fa la forza” specie tra soggetti deboli, nel nostro caso, il compito di guida e di coordinamento non è solo una strategia per un funzionamento più efficiente delle nostre strutture pastorali, ma è segno di un servizio alla grazia dello Spirito che è sempre principio e fonte della nostra comunione che chiede però anche la nostra convinta disponibilità. Così, nello spirito di comunione, le ricchezze degli uni diventano ricchezze degli altri con una condivisione effettiva di carismi, di servizi e di ministeri che sempre vengono concessi dal Signore per l’edificazione comune.

B) **La missione** è il compito irrinunciabile che il Signore ha affidato alla Chiesa di annunciare a tutti il lieto messaggio della salvezza: “*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura*”(Mc 16,15). Un compito che riguarda tutti personalmente ed ogni comunità cristiana, ma che può e deve esprimersi con modalità diverse a seconda delle situazioni, dei contesti culturali e sociali e delle possibilità concrete. Possibilità che certamente aumentano quando si uniscono e si integrano reciprocamente le forze – spesso esigue - che possiedono le singole comunità cristiane. Il senso di sfiducia che non di rado paralizza tante nostre attività di annuncio è spesso determinato dalla esiguità delle forze, dal senso di inadeguatezza di fronte alle necessità che il mondo presenta, dallo scoraggiamento che ci prende di fronte all’insuccesso di proposte di annuncio che diventano sempre più faticose. Basti pensare alle difficoltà che incontriamo per una seria pastorale giovanile o per un cammino di fede che riesca a coinvolgere in profondità le famiglie, senza contare le nuove urgenze per le quali le singole parrocchie sono in gran parte impreparate, come ad esempio, per la iniziazione cristiana degli adulti, per cammini di fede per ricomincianti o per la preparazione degli adulti alla Cresima, come pure per la preparazione dei genitori al battesimo dei figli. Difficoltà che si assommano alla fatica che già si manifesta per l’accompagnamento dei catechisti per l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, per la formazione di catechisti per gli adulti e di animatori in genere per le varie attività pastorali.

Le esperienze che sono in atto in alcune U.P. già da tempo funzionanti ci dicono che il “raggruppamento” di più parrocchie non ha assolutamente annullato il lavoro che in esse già si svolgeva, bensì lo ha qualificato, ampliandolo e ha permesso raggi di azione pastorale assai più ampi e più efficaci.

C) La crescita della comunione e l’esercizio più attento e coraggioso del compito missionario esige l’attivazione di tutti i doni e i carismi elargiti dal Signore alla sua Chiesa con una **ministerialità** più diffusa e maggiormente percepita come dono dato alla persona per l’utilità comune. Questo fa sì che l’esercizio del ministero ordinato, dei ministeri istituiti dalla Chiesa e dei tanti ministeri di fatto cresca in maniera armonica, con una sempre più forte interazione reciproca, perché nessun talento venga “nascosto sotto terra”, rimanendo inutilizzato. Ciò pone l’esigenza di un maggiore spirito di attenzione e di disponibilità reciproca tra sacerdoti, diaconi permanenti, religiosi, religiose e laici perché ci si apra ad un dialogo sempre più stretto, ad una accoglienza sempre più fraterna, alla accettazione reciproca delle ricchezze specifiche e quindi anche delle diversità date dalle diverse vocazioni e dalla specifica missione ricevuta da ciascuno, perché non soltanto si cresca nella collaborazione, ma anche e soprattutto nella *corresponsabilità* che è legata agli specifici doni di grazia ricevuti.

E’ evidente che la corresponsabilità crescerà tanto quanto ciascuno si impegnerà a rispondere seriamente e responsabilmente alla propria specifica vocazione; quanto più ognuno vorrà percorrere con una “misura alta” la via della propria santificazione e quanto più sarà capace di manifestare il proprio amore alla Chiesa, alla nostra Chiesa, volendo bene ai propri sacerdoti, al vescovo e ad ogni fratello e sorella che insieme con lui cammina e opera all’interno della stessa comunità. Qualche volta infatti, certe difficoltà nascono dal non percepire questa disponibilità d’amore, di cui tutti abbiamo bisogno, perché anche nella realtà ecclesiale possono entrare e trovare spazio quelle dinamiche di contrapposizione e di concorrenza che purtroppo sono caratteristica dominante della realtà sociale e culturale nella quale viviamo.

D) Comunione, missione e ministerialità esigono poi di essere incarnate nella realtà concreta del **territorio** su cui insistono le parrocchie che fanno parte di ogni U.P. Il territorio è infatti il “luogo” della vita delle singole persone e delle comunità cristiane nella fitta trama delle relazioni

culturali, sociali, politiche, economiche, lavorative e religiose; una trama nella quale, qualche volta, la nostra realtà ecclesiale fa fatica a starci dentro con una presenza significativa, tanto che spesso succede che le singole parrocchie finiscono per rinchiudersi su se stesse, quasi timorose di relazioni che sembrano più grandi delle proprie capacità. E così si perdono progressivamente contatti con molte realtà vive che con i loro stimoli e le loro provocazioni potrebbero aiutarci a dare risposte più pertinenti alle numerose sfide del nostro tempo.

Il territorio inoltre è la dimensione che si offre alle U.P. per mettersi in ascolto dei bisogni e delle povertà delle persone che lo abitano e attivare risposte pastorali con attenzione educativa verso l'intera comunità – in primo luogo grazie alla Caritas – per una presenza di Chiesa che si esprime attraverso la prossimità, senza per altro dimenticare la possibilità di sviluppare dialogo e sinergie con i servizi sociali e le istituzioni civili.

4. Norme operative

a) L'identità della singola Parrocchia e il suo inserimento nell'Unità Pastorale

Uno dei timori che avvertiamo più diffuso è quello della perdita di identità da parte della singola parrocchia che viene unita ad altre nell'U.P. Una identità che è data da una storia quasi sempre più che secolare, non di rado segnata da forte campanilismo. E' però fondamentale che si comprenda che l'identità della parrocchia non è mai autentica quando questa diventa autoreferenziale perché sganciata da una attiva partecipazione alla vita della Chiesa diocesana. La relazione con la diocesi e con le forme di vita comunitarie proposte dall'Arcivescovo, in particolare attraverso il Piano pastorale diocesano, e il servizio svolto dagli Uffici e dai Centri pastorali della diocesi, è sempre e comunque valore irrinunciabile.

Tale relazione può crescere e insieme creare nuova mentalità e nuovo stile pastorale attraverso esperienze concrete di condivisione negli ambiti nei quali sempre più indispensabili diventano i percorsi comuni come nella formazione degli operatori pastorali (catechisti, animatori della pastorale familiare, giovanile, caritativa, della salute, della cultura, della pastorale sociale e del lavoro etc.); nell'esercizio della carità attraverso la Caritas, nella catechesi, nella liturgia e in tutte quelle attività in cui le singole parrocchie fanno spesso fatica ad offrire itinerari adeguati alle necessità.

La costituzione dell'U.P. non annulla l'identità della singola parrocchia che mantiene la propria personalità giuridica canonica e civile, né la responsabilità pastorale attribuita ai singoli parroci, né tanto meno, l'autonomia amministrativa, per cui ogni singola parrocchia è tenuta ad avere il proprio Consiglio per gli Affari Economici, a meno che il Vescovo non disponga diversamente, caso per caso, con la valutazione attenta di situazioni particolari. Per quanto riguarda i registri parrocchiali, essi debbono essere condotti separatamente, con la registrazione in essi dei Sacramenti che vengono celebrati in quella specifica parrocchia.

Quando una U.P. è guidata da un unico Parroco è bene che si giunga in tempi rapidi alla costituzione di un unico Consiglio Pastorale dell'U.P. che tenga conto, nella sua composizione, dell'apporto di membri appartenenti alle singole comunità che compongono l'U.P., rimanendo invece diversificato per ogni parrocchia, come detto sopra, il Consiglio per gli Affari Economici. Sarà opportuno, in ogni caso, che il Consiglio di U.P., nella sua composizione, si avvalga della esperienza e della ministerialità di chi si impegna nel servizio della catechesi, della liturgia e della carità, come pure dei religiosi e delle religiose e dei diaconi permanenti presenti sul territorio.

Se la parrocchia è e rimane il luogo primario della cura pastorale dei fedeli che ne abitano il territorio, l'U.P. impegna i parroci delle parrocchie che la compongono ad una sempre più ampia e organica cooperazione pastorale, perché chi continuasse ad operare "in solitudine" non renderebbe un buon servizio né alla crescita della propria vocazione, né alla propria parrocchia e meno ancora all'unità nella pastorale della nostra Chiesa diocesana e alla crescita umana e cristiana delle persone affidategli dal Signore.

L'U.P. è anche una opportunità da cogliere per valorizzare al meglio la presenza sul territorio di comunità religiose maschili e femminili; per l'esercizio del diaconato permanente, come pure per dare luogo ad un migliore impiego, custodia e valorizzazione di capacità, di strutture e di ambienti per la pastorale, l'aggregazione giovanile in modo particolare per lo sport e il tempo libero.

Tutto ciò esige soprattutto la corresponsabilizzazione pastorale dei fedeli laici i quali non solo sono chiamati a collaborare con i ministri ordinati, ma, in forza del loro battesimo, sono abilitati ad esercitare una vera e propria corresponsabilità che permetta loro, nell'amore a Cristo e alla Chiesa, di mettere al servizio di tutti le loro capacità di mente e di cuore, le loro specifiche competenze umane e professionali e la ricchezza dei carismi soprannaturali che possiedono per il loro inserimento battesimale in Cristo.

b) Identità e compito del Moderatore

Il Moderatore è un sacerdote scelto tra i parroci delle parrocchie che compongono l'U.P. nel caso che essa sia composta da parrocchie con più parroci. E' nominato dall'Arcivescovo per un quinquennio, sentito il parere del clero dell'U.P. stessa, come guida dell'èquipe dell'U.P. ed ha il compito di coordinare ed animare il lavoro pastorale comune, favorendo la crescita della corresponsabilità e della comunione presbiterale e laicale, la solidarietà e la sussidiarietà tra le singole parrocchie, in vista di un vero bene comune, tenendo sempre presente il necessario confronto collaborativo all'interno del Vicariato, il riferimento specifico al Piano Pastorale diocesano e le indicazioni offerte dagli Uffici e dai Centri pastorali diocesani.

Qualora venga a mancare un parroco dell'U.P. il Moderatore assumerà immediatamente la cura pastorale di quella parrocchia fino alla regolare costituzione dell'Amministratore parrocchiale, a norma del can. 541 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

c) L'Equipe di Unità Pastorale

Allo scopo di non moltiplicare gli impegni e il carico dell'organizzazione pastorale esistente, l'èquipe di U.P. composta da parrocchie che hanno ciascuna il proprio parroco e quindi il proprio Consiglio Pastorale parrocchiale, comprenderà normalmente, oltre ai singoli parroci della stessa U.P., gli altri sacerdoti in servizio pastorale attivo, gli eventuali diaconi permanenti, e tre membri laici per ogni singola parrocchia, rispettivamente per l'area della catechesi, della liturgia e della carità.

La creazione dell'Equipe di U.P. non pregiudica assolutamente l'esistenza e il funzionamento del Consiglio pastorale di vicariato che rimane invariato con la propria Segreteria, così come il Vicario foraneo mantiene tutte le prerogative previste dal Codice di Diritto Canonico.

Il Consiglio pastorale dell'U.P. con un solo sacerdote, e l'Equipe dell'U.P. con più parroci, salvo che si decida a livello di vicariato foraneo di portare avanti un lavoro a più ampio raggio, assume tra i suoi compiti quello di impostare e programmare in modo armonico e unitario la formazione degli operatori e animatori pastorali, sulla base delle tre dimensioni portanti della vita ecclesiale: l'evangelizzazione e la catechesi, la vita liturgica e la testimonianza della carità.

5. La suddivisione dei Vicariati in Unità Pastorali

Nelle consultazioni che sono state effettuate nel Consiglio presbiterale, nel Consiglio pastorale diocesano, e attraverso i Vicari foranei nei vicariati della diocesi è stato delineato il nuovo quadro di riferimento degli stessi vicariati, ridotti a nove, e delle U.P. che di seguito vengono elencate.

1. Vicariato di Pisa Nord-Ovest

1. San Ranierino; San Sisto-S. Apollonia; San Frediano; Santa Chiara; San Nicola.
2. San Michele in Borgo – San Pierino; San Francesco - Santa Cecilia; Santa Caterina.
3. Sacro Cuore; Santo Stefano e.m.; San Pio X; Immacolata ai Passi.
4. Sant'Apollinare in Barbaricina; San Ranieri al CEP.

2. Vicariato Pisa Sud

1. San Martino – San Sepolcro; Santa Maria del Carmine; San Marco alle Cappelle.
2. Sant'Antonio; Santa Cristina – Santa Maria Maddalena; San Paolo a Ripa d'Arno – San Giovanni al Gatano – Santa Lucia.
3. San Piero a Grado; Santa Maria Ausiliatrice – Santa Maria Assunta in Marina di Pisa; Tirrenia.
4. San Giusto; Santi Cosimo e Damiano.
5. Sant'Ermete – Putignano – Coltano; Oratoio - Riglione.

3. *Vicariato di Pisa Nord Est*
 1. San Michele degli Scalzi – Sacra Famiglia in Pisa Nova; Santi Jacopo e Filippo; San Biagio.
 2. Santa Maria Madre della Chiesa – Santa Marta; San Matteo; Ghezzano.
 3. Asciano; Colignola – Mezzana – Agnano; Campo.
 4. Calci – Castelmaggiore – Colle di Calci – Montemagno – Nicosia – Sant’Andrea a Lama.
 5. Uliveto Terme – Caprona – Zambra.
4. *Vicariato di Barga*
 1. Barga – San Pietro in Campo – Sommocolonia; Albiano – Castelvecchio; Tiglio-Renaio
 2. Fornaci di Barga – Loppia – Ponte all’Ania
5. *Vicariato Pontedera Lungomonte Pisano*
 1. Pontedera Duomo; San Giuseppe; Sacro Cuore; Romito; Braccini-Santa Lucia.
 2. Vicopisano; San Giovanni alla Vena; Cucigliana-Lugnano
 3. Buti; Cascine di Buti; Bientina; Santa Colomba.
 4. Calcinaia; Fornacette .
6. *Vicariato Colline Pisane*
 1. Collesalvetti; Vicarello.
 2. Lorenzana – Orciano; Luciana; Santa Luce; Pastina –Pomaia.
 3. San Pietro in Palazzi – Collemezzano; Castellina – Riparbella.
7. *Vicariato del Piano di Pisa*
 1. San Sisto – Ripoli; Pettori; Badia; Titignano.
 2. Visignano; Navacchio – San Prospero; San Giorgio a Bibbiano – San Lorenzo a Pagnatico .
 3. San Lorenzo alle Corti; Casciavola.
 4. San Casciano; San Frediano a Settimo; San Benedetto – Marciana.
 5. Cascina – Madonna dell’Acqua; Latignano – S. Stefano a Macerata.
8. *Vicariato della Valdiserchio*
 1. Migliarino San Pietro – Migliarino San Ranieri; Nodica.
 2. Vecchiano S. Alessandro; Vecchiano San Frediano; Avane; Filettole -*Ripafratta*
 3. Pugnano; Molina di Quosa; Rigoli- *Orzignano*
 4. San Giuliano Terme; Gello.
 5. Pontasserchio; Limiti; Pappiana; San Martino a Ulmiano.
 6. Arena – Sant’Andrea in Pescaiola; Metato; Madonna dell’Acqua.
9. *Vicariato della Versilia*
 1. Seravezza – Ruosina – La Cappella – Basati; Retignano – Levigliani – Terrinca.
 2. Pontestazzemese – Stazzema – Pomezzana - Farnocchia; Pruno Volegno – Cardoso
 3. Pietrasanta Duomo; SS. Salvatore; SS.Sacramento; Valdicastello; Capezzano-Capriglia.
Marina di Pietrasanta (Tonfano); Focette
 4. Querceta; Strettoia-Ripa; Ponterosso-Pozzi; Vallecchia; Forte dei Marmi; Vittoria Apuana.

(N.B. : *alcuni raggruppamenti registrano la situazione attuale anche se essa non risponde in pieno a criteri di vera organicità pastorale. Tenendo conto delle indicazioni emerse nella consultazione effettuata, tali situazioni potranno essere riviste qualora si verificano nuove condizioni in ordine alla disponibilità di sacerdoti.*)

6. Modalità per la realizzazione della riforma

Se la prospettiva di riforma è stata oggetto di riflessione, di proposte e di confronto negli organismi di partecipazione ecclesiale, ha però bisogno di maturare nella coscienza della nostra gente e nella vita delle singole comunità parrocchiali che devono essere aiutate a comprendere questo necessario nuovo assetto diocesano attraverso specifici itinerari di catechesi. In essi dovrà essere di nuovo presentata l’identità della Chiesa soprattutto nella sua realtà di chiesa particolare, come pure il senso di appartenenza ad essa.

Occasione preziosa sarà l'anno dedicato a San Ranieri e il pellegrinaggio del suo Busto-Reliquiario attraverso le parrocchie e le U.P. nei singoli vicariati, che permetterà la tessitura di un filo ideale che legando tra loro le U.P. nei singoli vicariati e unendo questi con la nostra Cattedrale nel pellegrinaggio vicariale per rendere omaggio al nostro Patrono, faccia scoprire o riscoprire la bellezza e la forza della comunione che ci rende tutti una sola cosa in Cristo.

Un compito particolare, per alimentare e far crescere lo spirito di unità che deve animare l'intera nostra Chiesa, spetta certamente all'Arcivescovo. Per questo non mancherò di fare quanto mi è possibile per aiutare ognuno a tessere questo filo pastorale di relazioni, di incontro e di accoglienza reciproca tra le diversità di cui sono portatrici le nostre comunità parrocchiali in vista della costruzione dell'unità che è insieme dono di Dio e responsabilità nostra.

Con l'impegno di tutti, sono sicuro, che la nostra Chiesa pisana potrà diventare sempre più fedele nella comunione, coraggiosa nella missione, ricca nella ministerialità e partecipe della volontà salvifica di Dio per tutti coloro che vivono nel territorio nel quale il Signore ha piantato da secoli la sua tenda in mezzo agli uomini.

Queste norme, *ad experimentum* per cinque anni, entreranno in vigore a partire dal 15 agosto 2010, nel momento stesso in cui, mediante specifici decreti, verranno costituite giuridicamente le singole Unità Pastorali.

Pisa, 23 maggio 2010, *Solennità della Pentecoste*

† Giovanni Paolo Benotto
Arcivescovo